

COMMISSIONE PRESBITERALE ITALIANA

Roma, 6 - 7 aprile 2011

COMUNICATO STAMPA FINALE

E' stato quanto mai variegato nelle tematiche affrontate l'incontro della Commissione Presbiterale Italiana svoltosi a Roma, nella sede della Conferenza Episcopale Italiana, mercoledì 6 e giovedì 7 aprile.

L'esordio, nella mattinata di mercoledì, ha ruotato attorno al tema della dottrina sociale della Chiesa, riguardo al quale ha riferito mons. Angelo Casile, direttore dell'Ufficio nazionale della CEI per i problemi sociali e il lavoro. Il relatore ha svolto una puntuale analisi su "La dottrina sociale nella formazione e nella missione della Chiesa", prendendo le mosse dalle parole e dalle azioni di Gesù quale ineludibile paradigma per ogni successivo sviluppo della dottrina sociale. Di essa, dopo aver fornito un'opportuna definizione terminologica, mons. Casile ha quindi ripercorso il tracciato storico, nel magistero dei papi dal XIII secolo in poi.

Il relatore ha anche delineato alcuni percorsi caratteristici in quest'ambito, dalla Settimana sociale dei cattolici italiani alle scuole di formazione all'impegno socio-politico, dal Progetto Policoro, nato all'indomani del convegno ecclesiale di Palermo per iniziativa di mons. Mario Operti, alla recente attenzione per la custodia e la salvaguardia del creato.

La mattinata del 6, che era iniziata con la celebrazione eucaristica, si è quindi conclusa con la "Presentazione di alcuni servizi proposti alle diocesi e alle parrocchie italiane, nell'ambito di internet e delle tecnologie informatiche", a cura di Giovanni Silvestri, responsabile del Servizio informatico CEI, che ha illustrato le diverse attività proposte: amministrazione e aiuto alle diocesi e parrocchie, comunicazione, formazione e supporto alla pastorale, beni culturali.

Nel pomeriggio i lavori sono ripresi con l'intervento di mons. Marino Basso, presidente del Collegamento Nazionale Santuari, su "L'importanza dei santuari e dei pellegrinaggi in una pastorale integrata", che ha messo a frutto e condiviso le sue approfondite esperienze sul campo. Dopo uno sguardo retrospettivo sugli organismi di collegamento che dagli anni '50 permettono l'integrazione tra i numerosi santuari, non solo mariani, che punteggiano il territorio nazionale, mons. Basso è entrato nel vivo del tema affidatogli: "Il pellegrinaggio implica una speciale attenzione pastorale - ha sostenuto - soprattutto per quanto riguarda la cura della religiosità popolare. Per questo è opportuno offrire alcune indicazioni concrete nella prospettiva della nuova evangelizzazione. Il pellegrinaggio costituisce un'importante risorsa pastorale, un dono autentico dello Spirito Santo. E' occasione di rinascita interiore, di rinnovata consapevolezza cristiana e di più generoso impegno nella storia. Non si tratta di inseguire una tendenza, ma di offrire la nostra corrispondenza ad un evento del tutto singolare, in vista dell'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo e nel contesto delle culture attuali".

Mons. Basso si è soffermato in modo particolare sugli aspetti di religiosità popolare che inevitabilmente fungono da richiamo per i numerosi pellegrini che ogni anno varcano le porte dei nostri santuari: “Quanti vengono per toccare, per poter dire: ho toccato il piede di San Pietro nella Basilica Vaticana, la grotta a Lourdes, una reliquia di un santo in un santuario!”.

Ma i santuari non sono solo elementi di aggregazione e catalizzatori della devozione popolare: “La forza di attrazione dei santuari - ha proseguito mons. Basso - e il loro importante ruolo nell’azione pastorale vanno ricercati in alcuni fattori che fondano il fenomeno stesso del santuario e la possibilità” di prendere parte in esso a “una intensa esperienza di fede”. Nei santuari infatti si vivono alcune dimensioni teologico-pastorali di primaria importanza: innanzitutto “la comunicazione della fede attraverso la Parola di Dio, che svela all’uomo il disegno di amore del Padre”. Essi poi svolgono un servizio essenziale con la “celebrazione di sacramenti, in particolare della Penitenza e dell’Eucaristia”. Anche “la cura delle pratiche devozionali”, con “un’attenzione premurosa alla fede dei piccoli e dei deboli” appare di primaria importanza, pur prevedendo un’accorta purificazione da ogni elemento di ambiguità e di fanatismo. I santuari offrono allora, ha concluso mons. Basso, un’ottima occasione per una “pastorale integrata” con quella svolta dalle parrocchie: “La tentazione, o la lettura superficiale, è pensare che la parrocchia e i santuari abbiano azioni pastorali diverse e diversificate. La sfida, invece, è il fatto che l’azione pastorale che nasce dal Vangelo, interpretata e vissuta dalla Chiesa..., sottolinea che non ci sono operazioni giustapposte o contrapposte nell’atto pastorale, ma il ministero viene offerto da sempre nella Chiesa attraverso i luoghi in cui il popolo di Dio si incontra”.

La parola è successivamente passata ai consiglieri della CPI nell’Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero: don Ermenegildo Albanese, don Simone Di Vito e don Claudio Rubagotti. Essi hanno illustrato le modalità di svolgimento del loro servizio all’interno di questo importante organismo della Chiesa italiana e hanno interagito con le domande poste, che hanno sottolineato l’importanza di una corretta gestione delle proprie risorse economiche da parte del clero, evitando inutili sprechi e indebitamenti.

Ampio spazio ha poi avuto l’illustrazione del progetto di seminario-studio, in programma il 19 ottobre, sugli organismi di partecipazione nella vita della Chiesa. I relatori: don Carlo Carbonetti e don Claudio Belfiore, hanno illustrato le premesse teologiche e il programma della giornata, che si prefigge di mettere a fuoco “l’identità degli organismi di partecipazione, non solo come “strumenti” per un discernimento, ma per rendere visibile la cultura della partecipazione e della corresponsabilità che sono tipiche dell’identità stessa della Chiesa, che intende educare attraverso ciò che è e che fa”. In questa prospettiva si cercherà di far emergere in modo particolare “la ministerialità specifica dei preti che devono imparare ad animare e valorizzare gli organismi, tenendo presenti criteri sia teologici che sociologici e acquisendo la capacità di gestire i conflitti”.

L’ultima parte del pomeriggio di mercoledì 6 aprile è stata dedicata all’approfondimento delle situazioni e delle criticità delle Commissioni presbiterali regionali, sulla base delle risposte

fornite a un apposito questionario dalle singole regioni. Sono state presentate le schede di lavoro messe a punto sinora da Basilicata, Campania, Emilia-Romagna, Marche e Piemonte.

Nella mattinata di giovedì 7 aprile i lavori sono ripresi con l'ascolto della relazione di mons. Mariano Crociata, presidente della Commissione Presbiterale, sulla situazione della Chiesa in Italia oggi. L'intervento del segretario della CEI si è concentrato sulla gravità delle sfide poste dalle pesanti dinamiche migratorie in atto, con l'acutizzarsi dei problemi in seguito alla drammatica situazione vissuta da molti paesi del Nord Africa. Mons. Crociata ha ribadito la necessità che il nostro Paese sia in grado di aprirsi a prospettive nuove di accoglienza e solidarietà, nella sicurezza e nella legalità, rimuovendo ogni pregiudizio e paura. Anche per la Chiesa, ha sostenuto il presidente della CPI, l'immigrazione va colta come una opportunità per promuovere uno sviluppo autentico nel senso di una effettiva inter-culturalità, che non è semplice giustapposizione multi-etnica e multi-culturale (per maggiori dettagli sull'intervento di mons. Crociata rinviamo al testo integrale).

Il successivo dibattito ha visto alternarsi le voci di diversi sacerdoti che, con toni talvolta accorati, hanno sottolineato la gravità della situazione economica in atto soprattutto in alcune zone italiane, tale da rendere difficoltosa e problematica una effettiva accoglienza e integrazione. Occorre, è stato detto, comprendere anche le ragioni di coloro che si pongono con maggior distanza psicologica rispetto alle dinamiche migratorie in atto, anche all'interno delle comunità cristiane.

Nella successiva replica mons. Crociata ha rimarcato il fatto che quello della immigrazione è "un fenomeno ormai inarrestabile". Pensarla diversamente assume caratteri di "irrealtà". Molti giudizi e valutazioni, ha aggiunto, muovono da questa ipotesi nell'illusione che qualcuno ci creda e questo condiziona pesantemente il modo di affrontare il problema e "al dunque ci troviamo impreparati". Lo sforzo di intervenire "dovrebbe essere fatto sul lungo periodo, attrezzandoci per far fronte ad un problema che inevitabilmente ci vedrà coinvolti", con un'adeguata "capacità di previsione e di programmazione". Ma proprio qui "sta la difficoltà grande sul piano culturale e politico: di accettare e misurarsi con i cambiamenti che questa programmazione ci imporrà. Il nostro stile di vita non potrà continuare all'infinito pretendendo di difendere ad oltranza l'attuale tenore di vita".

Non bisogna dimenticare poi che "siamo una società con una capacità enorme di assimilare e integrare e digerire nel proprio organismo questo numero di presenze" e anche maggiori. La difficoltà non è data dai numeri ma è di tipo culturale: "avere paura è oltre modo deleterio perché pone in una situazione di stallo e di difesa; perché rischiamo di perdere la nostra identità, nel senso della tradizione cristiana, delle nostre radici. Essa è l'anima stessa di quest'Europa come unità culturale e sociale. Il problema - ha concluso mons. Crociata - non è cosa vengono a fare ma come noi guardiamo a loro, intervenendo secondo un progetto e una legislazione adeguata".